Esce ogni domenica. Questo numero costa QUATTRO Lire (Estero, SEI Lire). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIV. - N. 23. Milano, 5 giugno 1927.

Abbonamento: Anno, L. 180 (Estero, L. 300): Semestre, L. 90 (Estero, L. 150): Trimestre, L. 48 (Estero, L. 75).

LUBRIFICANTI



SHELL



BENZINA

"NAFTA" SOCIETÀ ITALIANA PEL PETROLIO ED AFFINI - GENOVA

CAPITALE SOCIALE Lire 200.000.000 interamente versato

LITIOSINA

Polvere per Acqua da Tavola

La migliore e più perfezionata preparazione

ANTIURICA - DIGESTIVA - EFFERVESCENTE

LABORATORI BELLUZZI - (Gestione Dott. Cav. Migliorini) - BOLOGNA

Olio

Sasso





Preferito in tutto il mondo

☞ A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali. La nostra latta reca su ogni lato la scritta "OLIO SASSO garantito di pura oliva„. Diffidare delle latte che imitano la nostra per colore, disegno o parziale omonimia. Denunziare chiunque offre tali imitazioni come Olio Sasso genuino.

LA

SOCIETÀ



AUTOMOBILI

TORINO - CORSO FRANCIA, 142 - TORINO

plaudendo agli ammonimenti rivolti dal Governo Nazionale a tutti gli Italiani per la più volonterosa collaborazione alla battaglia della lira

RIBASSA FORTEMENTE I PREZZI DELLE SUE VETTURE

TIPO N. 150 A QUATTRO POSTI (freni anteriori, 5 ruote legno, senza gomme).

Torpedo	L. 29.000
Ballon smontabile	„ 36.100
Guida interna fissa	„ 37.100
Spyder cabriolet	„ 36.100
Spyder semplice	„ 30.000
Coupé	„ 36.600
Berlina Weymann	„ 41.100

TIPO S. 150 A QUATTRO POSTI (freni anteriori, 5 ruote Rudge, senza gomme).

Torpedo	L. 31.200
Ballon smontabile	„ 38.400
Guida interna fissa	„ 39.400
Spyder cabriolet	„ 38.400
Spyder semplice	„ 32.200
Coupé	„ 38.900
Berlina Weymann	„ 43.400

TIPO N. 150 A SEI POSTI (freni anteriori, 5 ruote legno senza gomme).

Torpedo	L. 31.200
Ballon smontabile.	„ 39.100
Coupé	„ 39.600
Berlina Weymann.	„ 44.800

TIPO ROMA (SS. 150) (freni anteriori, 5 ruote Rudge senza gomme).

Torpedo	L. 35.700

TIPO 250 (freni anteriori).

Chassis nudo	
con 5 ruote Rudge, senza gomme	L. 32.500
„ „ „ legno „ „	„ 32.000
Torpedo, con 5 ruote Rudge	„ 43.700
„ „ „ „ legno	„ 43.200
Berlina „ „ „ Rudge	„ 50.650
„ „ „ „ legno	„ 50.150

Tutti i suddetti prezzi s'intendono per vetture consegnate franco nostro Stabilimento e dati alle nostre Condizioni Generali di Vendita.

Le vetture CEIRANO sono tutte equipaggiate con impianto elettrico completo BOSCH comprendente: dinamo-magnete, avviamento, claxon a due voci, quadro.

Fari e fanali LUMA ✤ Carburatore ZENITH a triplo diffusore.
Contachilometri ed orologio JAEGER ✤ Ammortizzatori ad olio PALF.
Carrozzerie di gran lusso

CONCESSIONE DI VENDITA IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTÀ

G. B. BORSALINO FU LAZZARO & C.

(LA CASA MODERNA FONDATA NEL 1906)

S. A. Capitale L. 24.000.000

ALESSANDRIA D'ITALIA





MODELLI
PRIMAVERA
ESTATE
1927



MEDAGLIA D'ORO
MINISTERO A. I. C. - ROMA 1909

DIPLOMA D'ONORE,
BRUXELLES 1910

GRAN PREMIO, TORINO 1911

MEMBRO DEL GIURÌ, LIONE 1914

FUORI CONCORSO,
SAN FRANCISCO 1915





"ZENIT,,

LA PIÙ ALTA ESPRESSIONE DELL'ELEGANZA SIGNORILE

LLOYD TRIESTINO

Tre Grandi Espressi:

Settimanale: **Trieste-Brindisi-Egitto,** ogni venerdì alle ore 13.

Settimanale: **Adriatico-Grecia-Costantinopoli,** ogni giovedì alle ore 1 da Trieste, alle ore 12,30 da Venezia.

Quattordicinale: **Italia-Bombay,** in combinazione con la "Marittima Italiana„. Partenze alternate ogni secondo venerdì alle ore 23 da Trieste e Venezia o da Genova, toccando Brindisi rispettivamente Napoli.

Altri servizi passeggeri e merci:

Trieste-Levante, la domenica alle ore 16.
Trieste-Soria, il mercoledì alle ore 18.
Egeo-Mar Nero, ogni secondo giovedì alle 18.
Estremo Oriente, ogni quarto lunedì.
Commerciale dell'India, ogni quarto venerdì.

Informazioni alla Direzione Generale della Società, in Trieste; alle Sedi di ROMA (Via del Babuino, 114) e di VENEZIA (Palazzo alle Zattere); all'Agenzia di MILANO (Galleria Vitt. Eman.) e a tutti gli Uffici Viaggi.



PELLIZZARI

POMPE • MOTORI • VENTILATORI

Motori Asincroni Autocompensati

$\cos\varphi = 1$

A TUTTI I CARICHI



Motore autocompensato lento HP 250 giri 210 (24 Poli)

Preventivi, cataloghi, referenze, sopraluoghi a richiesta.

(VICENZA) ARZIGNANO (VICENZA)

L'**Opopeptol** di Carlo Erba è il prodotto sovrano per una digestione perfetta adatto per tutte le età.

20 goccie dopo i pasti



Opopeptol

CARLO ERBA · MILANO

Olivetti
IVREA ITALIA
M 20 ING. C. OLIVETTI & C. IVREA M 20

Olivetti

L'INSVPERATA MACCHINA ITALIANA

"Campari"



BITTER CAMPARI
l'aperitivo.

CORDIAL CAMPARI
liquor.

Davide Campari e C. - Milano

Giacinto innamorato...

Gi. Vi. Emme

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIV - N. 23 - 5 giugno 1927 — Questo numero costa L. 4 (Est., L. 6)

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

LA VISITA DEL RE A BOLOGNA



IL RE, TRA IL MINISTRO VOLPI E IL PODESTÀ ON. ARPINATI, SI AFFACCIA ALLA LOGGIA DI PALAZZO D'ACCURSIO PER SALUTARE LA FOLLA ACCLAMANTE.
(Fot. cav. Tito Pasquini - Bologna)

LA SETTIMANA

Un simpaticone. - Il discorso dell'Ascensione. Per i mutilati del viso.

Vengo a giustificarmi coi pochi o coi molti che mi leggono: la volta passata ho fatto vacanza, ma non me la son presa di mia iniziativa. Me l'hanno data per esuberanza di materiale grafico e narrativo. Chi può, mi ha gentilmente invitato a tacere e io ho subito ubbidito. Gerarchia. Nel suo piccolo ognuno deve fare come l'onorevole Turati — «che viene tutte le mattine a prendere ordini da me» — secondoché ha dichiarato alla Camera il Capo del Governo nel suo ultimo discorso, che è l'avvenimento politico più notevole di questi giorni.

Lindbergh aveva compiuto la sua trasvolata dell'Oceano: bisognava far largo a Lindbergh, dare quattro, cinque pagine a lui, al suo aeroplano....

E così non ho avuto ancora modo di parlare di quest'ignoto di ieri che è balzato improvvisamente alla celebrità mondiale. Sarò, oggi, discreto: non lo investirò con la foga irruente degli aggettivi, anche perché sarebbe tempo d'iniziare una campagna per rivalutare l'aggettivo. Si son presentate troppe occasioni per spenderne troppi di grosso taglio: è necessario ridurre la circolazione. Forse sarebbe opportuno ricordarsi dell'emistichio oraziano: *nil admirari.*

Proprio così: non stupirsi di nulla.

Ciò che Lindbergh ha compiuto, da solo, è così sbalorditivo, così....

Ecco gli aggettivi che saltan fuori e in contrasto con le promesse.

No: io ne adoprerò uno solo per lui. Dico che, oltre il resto, è un simpaticone che dopo averci sgomentato col suo ardimento, ci conquista adesso con la sua semplicità, con la sua generosità, con la sua gaiezza.

È un giovane di buon carattere e di buon appetito. Gran cosa, non piccola, aver buon appetito. Per sé e per gli altri. Che quasi sempre preannunzia anche buon cuore. Subito quando ho letto che sua madre come premio gradito alla sua impresa gli prepara pel ritorno un gustoso pranzetto mi son sentito attratto a lui.

Ma mi è piaciuto anche più quello starsene lontano da ogni atteggiamento ad eroe ed insieme quella sua pacata dimostrazione che sì, la fortuna lo ha assistito, ma che non si era lanciato come un temerario o un incosciente, che aveva esperimentato la eccellenza del motore e contava sopra un lungo esercizio di voli.... È piaciuto anche più quel suo tenero omaggio alla povera madre di Nungesser, quella sua offerta delle 150 000 lire a lui versate dalla signora Deutsch de la Meurthe alla Casa di Soccorso dell'Aeronautica.

Sì, ci vogliono gli eroi, ma più ci vogliono i bravi ragazzi. Noi pedagoghi.... no, diciamo noi vecchiottelli ottocentisti siamo ancora a ripetere certe famose parole del Giusti: «La bontà è un utensile di prima necessità, che dobbiamo aver tra mano ogni momento. Senza uomini dotti, credilo pure, il mondo potrebbe andare innanzi benissimo, senza uomini buoni, ogni cosa sarebbe sovvertita».

Il Giusti parlava di uomini dotti, ma intendeva accennare a tutti gli uomini fuori dell'ordinario, e quindi, per estensione, diciamo, anche degli eroi. Un poco troppo pantofolaio, quel toscanino che pure quando occorreva ebbe anche lui la sua dose di coraggio, ma c'è molto di vero in quello che scriveva....

Lindbergh, oltre tutto il resto, è semplice e giocondo. Non conosce posa, ma non conosce nemmeno «pose». È disinteressato come un francescano e allegro come un fringuello. Ha un certo modo, tra l'ingenuo e il malizioso, di ringraziare la folla acclamante che è una delizia. Ai Parigini ha detto che il momento di suo maggior rischio nella traversata l'ha passato all'arrivo al campo di atterraggio. E ai Londinesi: «Vi ringrazio della vostra accoglienza che è stata tanto pericolosa quanto quella di Le Bourget». E ai giornalisti: «Quando ieri ho visto tanta folla ho pensato che avrebbe preso tutto l'aeroplano per ricordo. Invece no: i danni son pochi. Voi Britannici non siete così terribili come i Parigini. Mi dicono che c'erano 1200 *policemen* a proteggermi. Son molto grato per la protezione, sebbene non l'abbia avuta....» E vuol bene al suo velivolo come a un suo figliolo.

Bon enfant! Lindbergh è rimasto nel trionfo un *bon enfant.* E la cosa era molto difficile: quanto la traversata dell'Oceano. Un giovanotto cui si offrono milioni pur che si mostri nei pubblici spettacoli, cui si dànno ricevimenti e banchetti e ci assistono Sovrani e Capi di Governo, cui si coniano medaglie e si stampano francobolli con le iniziali o con l'immagine, e che sorride ancora graziosamente e non s'inorgoglisce e non si atteggia a nume, dà un esempio incomparabile di semplicità a tutti gli uomini. Lo dà dall'alto della sua carlinga sicché tutti lo possan vedere.

Signori e signore, giovanotti di belle speranze, imparate da lui. Avete fatto molto meno di Lindbergh e avete messo su certe arie.... Avete perso quella divina facoltà di ridere infantilmente e di guardare le cose del mondo con indulgenza, mentre lui....

Forse l'avete persa perché non l'avete mai avuta.

❦

Ho accennato di sopra al discorso pronunciato in Parlamento dal Duce.

È tutto lui. Personalissimo e inimitabile. È forse il più suo, perché ha tutte le caratteristiche della sua eloquenza. Le montagne russe. A certi punti vi leva il fiato. Ricchissimo di contenuto, tutto fatti, tutto cifre, tutto cose, è anche svariatissimo di movenze, di spunti, di atteggiamenti, di espressioni. Dalle note gravi al sarcasmo, dall'encomio solenne alla scudisciata, dal monito severo alla presa in giro, dal ricordo classico e dalla evocazione storica alla voce dialettale. Richiami al passato, panorama del presente, previsioni, certezze pel futuro. *Toute la lyre.*

Mussolini promette fin dall'esordio un discorso «necessario, irritante, e divertente», e rimane fedele all'assunto. «Nella terza parte — preannuncia — io voglio divertirmi a stuzzicare tutti gli avversari interni ed esterni del Regime.»

Qualcuno ha mostrato di stupirsi che più di un foglio straniero non si sia del tutto compiaciuto di quel discorso. Veramente ci sarebbe da stupirsi del contrario.

Ma certo per quella sua schiettezza brutale la parola del Capo rompe le porte dell'aula in cui è pronunziata, dilaga e afferra e squassa tutta la Nazione.

«Oggi è una di quelle giornate — dice il Capo — in cui io prendo la Nazione e la metto di fronte a se stessa.» La Nazione ascolta, s'interessa, s'appassiona, perché sente che si parla di lei a lei, che non ci sono più intermediari, terze persone, i cui interessi elettorali si favoriscono per esserne ricompensati con voti e perché veramente riconosce in Mussolini un dominatore. È nelle sue mani. È come una pasta nelle sue mani. «La rigida disciplina del regime fascista» governa il Paese. Quando Mussolini parla non ci si divaga: si beve la sua parola.

Di che ha parlato stavolta? L'ho detto: di tutto. Il Duce si ripromette di tacere per un anno, salvoché su questioni di politica estera, ma non ci possiamo dolere che non ci abbia dato abbastanza materia a meditare con quel suo discorso del 26 maggio. Vediamo di estrarne qualche promessa solenne, qualche verità luminosa.... e anche qualche motto irritante.

«Le leggi sono come le medicine: date ad un organismo che è ancora capace di qualche reazione, giovano; date ad un organismo vicino alla decomposizione, ne affrettano, per le loro congestioni fatali, la fine.» «Parliamoci chiaro: che cosa sono 40 milioni d'italiani di fronte a 90 milioni di tedeschi e a 200 milioni di slavi? Volgiamoci a occidente: che cosa sono 40 milioni d'italiani di fronte a 40 milioni di francesi, più i 90 milioni di abitanti delle Colonie, o di fronte ai 46 milioni di inglesi, più i 450 milioni che stanno nelle Colonie? Signori, l'Italia, per contare qualche cosa, deve affacciarsi sulla soglia della seconda metà di questo secolo con una popolazione non inferiore ai 60 milioni di abitanti.» «L'opposizione è stolta, superflua in un regime totalitario come è il regime fascista.... L'opposizione l'abbiamo in noi, cari signori; noi non siamo dei vecchi ronzini che hanno bisogno di essere pungolati. Noi controlliamo severamente noi stessi. L'opposizione soprattutto la troviamo nelle cose, nelle difficoltà obbiettive, nella vita la quale ci dà una vasta montagna di opposizioni che potrebbe esaurire spiriti anche superiori al mio.» «Non è vero che bisogna essere vecchi o, putacaso, rimbambiti per poter governare: no. Abbiamo avuto dei ministri in Inghilterra che avevano 20, 21 anni ed hanno governato brillantemente quello che era ed ancora è il più potente Impero del mondo. Bisogna avere anche, e io spero di insegnarlo agli italiani, il pudore della vecchiaia.»

Qualcuno può aver dato a questo punto un respiro, ma poco dopo ne ha udite delle altre. «Mi sono convinto che, malgrado ci sia una classe dirigente in formazione, malgrado ci sia una disciplina di popolo sempre più consapevole, io debba assumermi il cómpito di governare la Nazione italiana ancora da 10 a 15 anni. È necessario. Non è ancora nato il mio successore.» E allora il respiro si è mutato in sospiro. Niente successioni, niente rimpasti.... La gerarchia è bella; ma il deputato nasce con la voglia del portafoglio come una fragoletta sul petto o sulla coscia....

Bisognerà che si accontenti della voglia.

❦

Milano provvida e memore ha inaugurato solennemente martedì un padiglione per la cura dei mutilati del viso intitolato alla memoria di Cesare Sarfatti, il quale aveva provvisto con altri volonterosi a costituire il comitato.

A quasi dieci anni di distanza dalla fine della guerra — si può pensare — l'inaugurazione di un particolare padiglione per i feriti di guerra è un po' tardivo.

Ma d'altra parte, invece, la distanza di tempo illumina questa iniziativa, perché dimostra che le difficoltà più gravi non impediscono l'attuazione di un generoso dovere.

Per molti di questi mutilati l'esistenza è diventata un martirio: qualcuno destava orrore col solo apparire, e prima ancora di suscitarlo negli altri, questo orrore, con lo spettacolo delle mostruose ferite, lo sentì nascere sotto le dita che cercavano le proprie fattezze alterate o distrutte. Lo vide e invocò, e cercò anche la morte. Ci sono alcuni che non hanno più voluto presentarsi alla luce del sole, che hanno rinunziato all'amore di donna, a formarsi una famiglia, perché ci sono ferite che destano soltanto una pena accorata in chi le contempla, altre che suscitano lo spavento, il ribrezzo. Ma perché il chirurgo più abile a volte ha potuto saldare ma non rinnovare i lembi di carne squarciata, perché insomma ogni apparecchio è soggetto a deteriorare, a diventar difettoso od inutile, è tanto più necessario che i feriti d'allora non si abbandonino, anche se passino gli anni e i decenni. Di qui l'indispensabile utilità di creare un padiglione per i mutilati del viso.

Il professore Aldo Maggioni, che n'ebbe primo l'idea e ne formulò primo il progetto, parlò martedì con tale altezza di concetti e splendore di forma e pianto del cuore che tutti noi che gli stavamo attorno, giovani e vecchi, ne sentimmo umidi gli occhi.

E nel petto una fede: che questi mutilati, insieme con l'orrore della ferita, sentiranno la nostra solidarietà affettuosa.

La mano del chirurgo, anche nel più doloroso atto operativo, avrà così il significato di una fraterna interminata carezza.

Tartaglia.

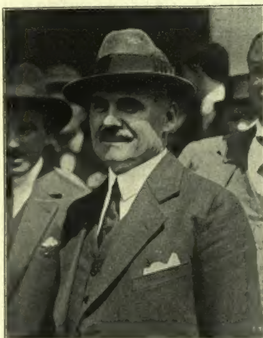
ACQUA MINERALE **GIOCONDA** PURGATIVA ITALIANA
tuto, cito, jucunde...
F. BISLERI & C. MILANO

«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta patinata della Ditta Ferdinando Dell'Orto di Milano.

LE FESTE DI PARIGI AL TRANSVOLATORE DELL'ATLANTICO



Lindbergh saluta la bandiera del 34° Reggimento aviatori, sull'aerodromo di Le Bourget.



L'americano Orteig,
fondatore del premio per la New York-Parigi senza scalo.



L'incontro di Lindbergh col maresciallo Foch.



Il ricevimento all'Hôtel de Ville. La folla acclama l'eroe.



Il ricevimento al Ministero degli Esteri.
Da sinistra a destra: Painlevé, l'ambasciatore Herrick, Briand, Lindbergh e Sarraut.



Blériot, che per il primo transvolò la Manica nel 1909, si congratula con Lindbergh.

CONVERSAZIONI ROMANE

La settimana coloniale. - Il monumento a San Francesco. - In memoria d'Ercole Morselli. - Il teatro romano d'Ostia. - Il congresso degli autori drammatici. - « La lontana città d'Asterischi ».

In questa quindicina non ci sono certo mancati i discorsi. Anche il Duce ha graziosamente deplorata la necessità di parlare, questa volta, più del consueto. La luna di maggio deve avere qualche influsso segreto sull'eloquenza politica.

Il Duce ci ha fatto della situazione interna un grande quadro o, meglio, una grande acquaforte stupendamente chiaroscurata: e intanto c'era chi illustrava, in quadretti minori, la nostra situazione coloniale. Abbiamo avuto una « settimana coloniale » di primissimo ordine, inaugurata solennemente nell'aula magna della Sapienza da Ferdinando Nobili Massuero con un vigoroso discorso sulla politica coloniale fascista.

La presenza, al dicastero delle Colonie, d'un animatore colto, ritorna a farsi sentire. Luigi Federzoni, venuto alla politica dalle buone lettere, è un infaticabile promotore di studi coloniali ed un provvido creatore d'istituti. In ogni sua iniziativa brilla un'agile *praxis* umanistica. Egli è mirabilmente secondato da un giovane sottosegretario, l'on. Bolzon, ottimo soldato e vivacissimo propagandista dell'idea coloniale.

Avremo dunque una coltura coloniale intensiva. Del resto, per rendere eccitantissima la nostra scienza delle colonie, basta così poco: basta farne una scienza comparata. Allora ci si accorge di quanto poco mondo coloniale disponga un popolo come il nostro in confronto di altri popoli assai meno fecondi. E allora si pensa con più acre dolcezza all'inevitabile domani.

Ma diamoci a più miti pensieri, al serafico San Francesco di cui s'è inaugurato in questi giorni il monumento romano, nel piazzale di San Giovanni.

I monumenti francescani non hanno avuto, in genere, una buona stampa. Quello che s'era progettato per le alture del Subasio è morto prima di nascere, subissato dalla generosa collera di Gabriele d'Annunzio. Quello che verdeggia nei giardini di Villa Borghese ha fatto pensare più allo scatto d'una immensa cavalletta che all'impeto mistico del poverello d'Assisi. Questo di piazza San Giovanni è finalmente qualcosa di serio, nella sua complessità scenografica. Lo scultore Tonnini ha messo alla sommità del monumento un San Francesco anelante alla reggia spirituale del Laterano « che alle cose mortali andò di sopra ». Francesco è seguito da cinque pellegrini francescani, uno dei quali si prostra a baciare il sacro suolo di Roma. Sulla fronte del monumento è scritto:

A San Francesco d'Assisi
Roma - l'Italia - il mondo.

L'opera è stata inaugurata con festosa solennità, presenti molti prelati e uomini politici e associazioni nazionali. Il luogo è il più insigne della romanità cristiana poiché rammenta i primi secoli del pontificato e i più militanti, i più gloriosi. Dal Vaticano, ogni nuovo Pontefice ritornava ad assumere il « possesso » sulla sommità del Laterano, considerata come reggia immortale. San Francesco vi respira dunque l'alta e pura atmosfera che gli si conviene.



Il monumento a San Francesco eretto sulla Piazza di San Giovanni in Laterano di fronte alla Basilica. (Scultore Tonnini.) *(Fot. A. Bruni)*

E, con un santo, esaltiamo oggi un poeta, un buon poeta giovane dal cuore candido: Ercole Luigi Morselli.

Lo hanno commemorato in questi giorni nel teatrino dell'Accademia di Santa Cecilia: e stamane, al Verano, la salma è stata trasportata nella nuova tomba, opera gentilissima dello scultore Prini. Il buon cantore di *Glauco* riposa ora sull'alto d'una collinetta verde.

C'è chi pensa ancora a addolcire il sonno dei poeti e a rinverdire d'allori l'elisia pace. Ho il sospetto che i poeti non amino questo rimescolio di fronde e che vedrebbero volentieri sul loro sepolcro quel che il Platina scrisse sulla pietra tombale di Santa Maria Maggiore: « Giacciono qui il Platina ed i suoi. Viatore, non ti fermare. Ci piace restar soli ». Ma il Morselli era così fraterno, così mite, così *sodalis* nel buon senso latino! Quell'epigrafe sdegnosa non s'addirebbe forse a così tenero ed entusiastico spirito cui la vita breve fu tutta una dolorosa fanciullezza. Lo spirito di Luigi Morselli ha rivisto forse con la consueta festosa dolcezza gli amici del buon tempo intorno alla tomba nuova.

La commemorazione, promossa con fervida cura da Tomaso Sillani, ha avuto un carattere d'austerità e di raccoglimento, che non è comune a siffatto genere di cerimonie. Dopo il Sillani, ha parlato con elevata emozione Arduino Colasanti: ma la miglior commemorazione del Morselli era affidata al Morselli stesso. Quando un lettore, devoto alla poesia morselliana, prese a leggere alcune pagine inedite del poeta, quell'impetuoso limpidissimo spirito parve d'improvviso rivivere in tutta la sua esultante vitalità. Fu un momento indimenticabile. La figlia del poeta, Liana Morselli, non sapeva rattenere le lacrime.

Chi ha ancora il culto della poesia, ritroverà fra poco quelle veementi pagine nel volume *Favole e fantasie* che, per cura di Tomaso Sillani, la casa Treves s'accinge a pubblicare. È una raccolta di prose tutte inedite e tutte vive di giovanili aneliti all'amore ed alla gloria. È il più candido libro d'un poeta candidissimo. Lettore, è uno dei pochi, dei pochissimi libri poetici che ti danno quel che ti promettono. Che posso dirti di più?



La sistemazione definitiva della salma di Ercole Luigi Morselli al Verano, dopo la traslazione avvenuta il 26 maggio. La tomba è opera dello scultore Prini e dell'architetto Vignati. *(Fot. Bruni)*

Con i *Sette a Tebe* di Eschilo e l'*Antigone* di Sofocle, sono cominciati gli spettacoli classici nel rinato Teatro romano di Ostia; Ettore Romagnoli s'è proprio messo in capo di dare una popolarità fra noi a questi giovani avanguardisti dell'Ellade che scrivono cose così strane. Avremo, fra qualche giorno, anche una commedia del signor Aristofane, di cui si dice già un gran bene.

Vi ho detto che a Roma c'è, di questi tempi, una certa grecofobia. La visibile prevalenza data dal Romagnoli a questi autori greci ha un tantino dato nei nervi agli autori romani. A quel che pare, c'è un certo signor Seneca che vorrebbe veder rappresentate ad Ostia le sue tragedie invece delle greche. Si tratta d'un ricco signore, filosofo ed incontentabile, spagnolo d'origine, che ha una superba collezione di tavole marmoree. Ha scritte le sue tragedie in latino e vanta quindi, in Ostia, un diritto di precedenza sugli autori greci. Il signor Varaldo, presidente della Società degli Autori, non sa che pesci pigliare.

Ma bisogna intanto vedere quel che è il

teatro d'Ostia. È un teatro ricostruito fedelmente sull'antico ma con più onestà. Negli assaggi della costruzione antica, gli architetti han fatto una scoperta molto piccante: che l'imprenditore, dovunque aveva potuto, aveva usati materiali di frodo: cocci e rottami invece di mattoni e pietre. Si vede che certe bricconate che ci paiono invenzioni modernissime, sono di tutti i tempi.

Ora il teatro s'è rifatto in buoni mattoni e buone pietre ed ha un vicinato ch'è, oso dire, unico al mondo. Tutto è schiettamente romano nelle rovine che lo circondano e nel superbo orizzonte. Siete sulla piazza antica delle Corporazioni, dov'era la folla degli armatori, dei mercanti, dei facchini, dei marinai. Quello d'Ostia era, innanzi tutto, il porto granario di Roma ma era anche, per i poveri avvocatucci romani che non potevano regalarsi ville a Pompei e a Baia, un luogo di piacere, la gioia delle brevi vacanze. Ad Ostia, ci si tuffava in pieno mare dell'Eneide poiché là, a pochi passi dal teatro, fremeva ancora l'onda che, al dir di Virgilio, aveva visto lo sbarco d'Enea. E i primi cristiani, sedendo fra le barche sulla riva e guardando il balzellare dei sassi lanciati dai bimbi a fior dell'onda, si tuffavano invece in discussioni procellose da cui uscì la prima apologia del cristianesimo, il famoso *Octavius*. In Ostia, un altro cristiano, il fiero Agostino sentì forse per la prima volta l'alta universalità del cristianesimo quando la madre Monica, la vecchietta africana che aveva sempre sospirato di poter tornare a morire in Africa, morente sul lito d'Ostia, sussurrò: « Morire qui o in Africa è la stessa cosa: ho trovato ormai la grande patria comune ».

Gli spettatori del teatro d'Ostia sono dunque, ben collocati, innanzi ad uno dei più drammatici e profondi scenarii della storia umana. La tragedia ch'essi vedono rappresentata s'inquadra mirabilmente in una più vasta tragedia ch'è quella dello spirito umano, dei taciti imperi che tramontano e delle nuove speranze che albeggiano fra le rovine.

Altri autori drammatici, meno avanguardisti di quelli patrocinati dal Romagnoli ad Ostia, si sono intanto radunati in Roma convenendo qui d'ogni paese.

Un'adunanza d'autori drammatici non dice, in genere, niente di buono al pubblico che va a teatro. Quando gli autori s'adunano non è, di sicuro, perché essi pensino a dar finalmente qualche buona commedia o qualche buon dramma al teatro. Ahimè! Si tratta, quasi sempre, di questioni alquanto prosaiche, d'interessi professionali. Il teatro è, innanzi tutto, un formidabile tessuto d'interessi. Non vi dico che le questioni elevate manchino del tutto nei congressi teatrali. Oh, no! Gli autori drammatici sono anche capaci di discutere sulle supreme ragioni dell'arte, ma allora, non si capisce il perché, la discussione piglia sempre un vago carattere accademico. Gli autori, in questi casi, han l'aria di recitare tutti una mediocre particina: di far cioè una improvvisa sleale concorrenza ai loro attori.

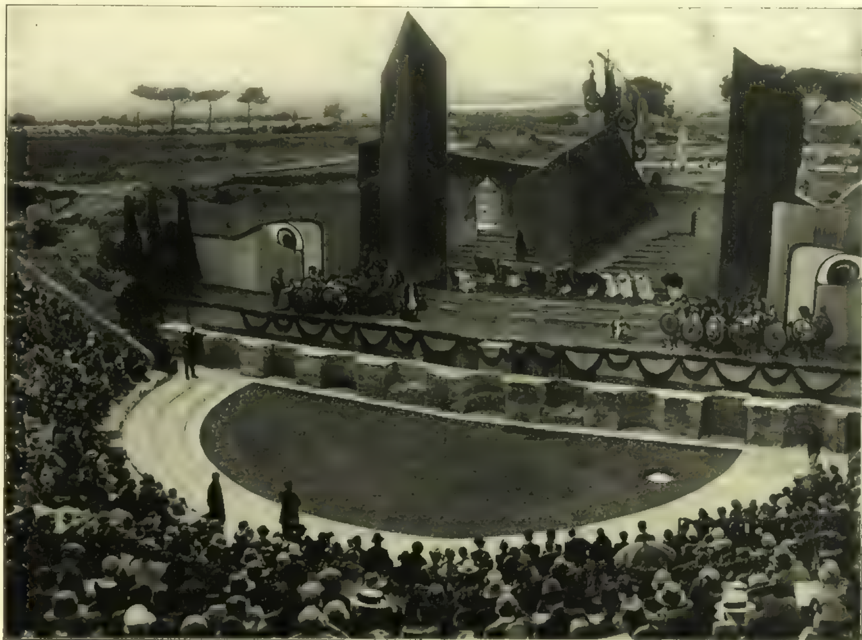
Fatto questo piccolo sfogo contro i congressi teatrali in genere, lasciatemi dire che quello di Roma è stato, in ispecie, brillante e pittoresco. Presieduti dal nostro Morello, si vedevano autori di tutto il mondo, *amuseurs* di professione e scocciatori tragici, commediografi famosi ed illustri ignoti. Sarebbe curioso sapere come si sentisse, in quella vasta « Macedoine » teatrale, il vostro *Emmepì*.

Ma debbo pur farvi qualche nome. Sappiate dunque che la Francia era rappresentata da R. De Flers, dal signor Messager e da Denys Amiel, che il signor Hullebroech rappresentava il Belgio, e il signor Leonardt e il signor Kopsh la Germania, e il signor Duarte il Portogallo, e il signor Mikai Sorbu la Rumenia.

La maggior parte non li avevate mai sentiti nominare? Non ne ho colpa io.

Sempre a proposito di teatri, debbo darvi una notiziola che non manca di sapore.

Un nostro arguto collega, Pietro Solari, aveva affidato ad Ettore Petrolini una commedia in tre atti, dal titolo *La lontana città d'Asterischi*. Voi sapete con quale indiavolato brio il Petrolini sia avvezzo a pepare le parti ch'egli si assume: ma tutto il pepe di Caienna non sarebbe bastato a salvare la lontana città d'Asterischi. Il pubblico intransigente, spietato, la volle rasa al suolo.



La rappresentazione classica de « *Sette a Tebe* di Eschilo nel teatro romano di Ostia. (Fot. A. Bruni)

Ecco, alla fine della commedia, il Petrolini piangere sulle rovine della città d'Asterischi come già Scipione su quelle di Cartagine.

Senonché, il nostro grande Ettore è un romano più duro, più testardo dell'antico. Il grande Ettore voleva a tutti i costi salvar qualcosa della città distrutta.

Il giorno dopo, *La lontana città d'Asterischi* era ancora in cartellone, e attraverso il cartellone era una striscia vistosa su cui si leggeva a lettere cubitali: « Grande insuccesso ». Incuriosita da quello strano annunzio, molta gente volle vedere *La lontana città d'Asterischi*. Sì, il grande Petrolini aveva fatto il miràcolo di rimetterla in piedi: ma con gran sorpresa dello stesso autore, i tre atti della prima sera, eran diventati la seconda sera un atto solo. Invece di tre asterischi, non ce n'era più che uno.

Il marchese del Grillo.



«Faust». - «Arianna e Barbableu». - La chiusura della stagione d'opera.

La Stagione è stata lunga. Ora che la Scala mette la sua orchestra a disposizione dell'Ente Concerti Orchestrali per le manifestazioni che questo dà prima e dopo lo svolgimento del programma lirico, si può dire che il Teatro rimane aperto quasi nove mesi: dai primi di ottobre agli ultimi di giugno. Non c'è da dolersene, tutt'altro; ma un po' di stanchezza si può sentire, dopo tanta musica, sia pure bella, sia pure ben eseguita.

Ricapitoliamo: in ottobre, i concerti orchestrali beethoveniani diretti dal maestro Toscanini (a nessuno può essere uscita dalla mente la mirabile esecuzione della Nona sinfonia con le imponenti masse istrumentali e corali — queste ultime istruite ottimamente dal maestro Veneziani — e gli egregi «solisti» signorine Ferraris e Stignani e signori Menescaldi e Righetti, esecuzione che venne ripetuta al Teatro Regio di Torino); alla metà di novembre la prima rappresentazione di *Don Carlo*, opera d'inizio della Stagione. Quindi, sino al ventuno del mese di maggio, termine della stagione lirica, trentun'opere, fra cui due nuovissime: *Delitto e castigo* di Arrigo Pedrollo e *Madama di Challant* di Carmine Guarino, e nove di nuovo allestimento: *Don Carlo, Cavalleria rusticana, Pagliacci, Der Freischütz, Il Cavaliere della Rosa, La Gioconda, Fidelio, Tosca, Arianna e Barbableu;* le altre venti opere incluse nel cartellone della Stagione vennero «riprese» fra quelle che costituiscono il repertorio ordinario del Teatro. In totale, centocinquantadue rappresentazioni, comprese una serata di gala in onore del Principe Ereditario, quattro recite per il Teatro del Popolo e una mattinata per il personale della Società Edison.

Gli avvenimenti più notevoli della Stagione furono il triplo ciclo della Tetralogia wagneriana, ch'ebbe il consentimento pieno e convinto dell'affollatissimo pubblico, e, ancor più, le tre memorabili serate di *Fidelio*. Una rivelazione, per chi s'intende di musica, e per chi non se ne intende. Quanti, fra tutti, conoscevano o stimavano al giusto punto la forza drammatica dell'unica partitura teatrale scritta da Beethoven? A parole, sì, qualcuno; ma non molti. A fatti, poi.... E se qualcuno davvero la conosceva, dovette convenire che codesta forza è apparsa nell'interpretazione del maestro Toscanini ben superiore a quella di altre interpretazioni dovute a celebrati direttori d'orchestra in altri teatri. Bisogna ricordare l'impressione profonda lasciata dalle poche recite di *Fidelio* per chiedere che ci sia concesso l'anno prossimo e gli anni venturi di riaccostarci a questo meraviglioso capolavoro, e di conoscerlo, di comprenderlo sempre meglio.

Ci fu anche, a metà gennaio, una rinnovata curiosità per i balletti russi della *troupe* del Diaghileff; ma andò delusa in buona parte, e presto.

❦

In fondo a un corso tanto cospicuo di rappresentazioni ecco alcune recite del *Faust* di Gounod e l'opera di chiusura della Stagione, *Arianna e Barbableu*, di Paolo Dukas. Scuola francese, vecchia e nuova.

Nel *Faust* piacque la signora Mason, che canta con garbo e con sentimento ed ha un'azione scenica vivace ed efficace. Lodevoli il Trantoul nella parte del protagonista, il Journet nella parte di Mefistofele, il Morelli nella parte di Valentino e, al solito, gli interpreti scenici minori.

Di *Arianna e Barbableu* si poterono dare tre sole rappresentazioni. Concertazione e direzione del maestro Toscanini; come per il *Faust*.

C'è ancora chi confonde facilmente i caratteri dell'arte di Dukas con i caratteri dell'arte di Debussy; per via di quali ragionamenti non è agevole spiegarsi. Ma il fatto è questo; e costoro tirano in ballo volontieri il nome dell'autore di *Pelleas e Melisenda* quando parlano di *Arianna e Barbableu*. Per via di quali ragionamenti, dunque? Non certo musicali. Ci vuole poco ad accorgersi, se si hanno appena discrete cognizioni di musica, che fra la materia melodica, armonica, e anche orchestrale adoperata dal Dukas e quella adoperata dal Debussy non c'è somiglianza, e nemmeno affinità. Il modo di costruire il discorso musicale — e ancor più il dramma musicale — è differente in questi due compositori. Il Dukas non rinuncia affatto a svolgere il pensiero nelle forme consuete, fissate dagli scrittori che chiameremo classici, intendendo per classici coloro che danno linee definite, compiute all'idea, e sviluppi progressivi, strettamente concatenati fra loro. Invece, il Debussy si allontana deliberatamente dagli schemi tradizionali, instaura un ordine nuovo nella composizione, partecipa del movimento detto impressionista, a cui accedettero tutte le arti, sul finire del secolo scorso, ma che ormai è quasi smesso. Fu Erik Satie, con la sua immaginazione inquieta, con il suo spirito caustico, con la sua ribellione a tutto ciò che sapeva d'importato, di straniero, a distogliere il Debussy dalla soggezione a Wagner e a tracciargli le linee della nuova estetica che il Debussy sollecitamente adottò, con grande fortuna. «Basta, avrebbe detto il Satie al Debussy, secondo ciò che afferma Jean Cocteau, basta con Wagner. Non è di casa nostra. Bisognerebbe che l'orchestra non si mettesse a fare le smorfie quando un personaggio entra in scena. Guardate. Forse ne fanno gli alberi degli scenari? Bisognerebbe fare uno scenario musicale, creare un clima, un ambiente musicale, in cui i personaggi si muovano e parlino. Né *couplets*, né *leitmotiv*. Servirsi di una certa atmosfera di Puvis de Chavannes».

Altro che atmosfera di Puvis de Chavannes, nell'opera di Dukas! Tanto quella è lattiginosa, crepuscolare, questa è sfavillante, radiosa. Cascano in getti luminosi, con la fluidità e la rapidità di fontane, i gioielli, nel primo atto; s'apre, nel secondo atto, alla vista delle infelici mogli di Barbableu, rinchiuse nel tetro sotterraneo, la luce del sole, la primavera in fiore, il mare sconfinato; e tutta l'orchestra prorompe in un grido d'esultanza, si accende in uno scintillio, in uno sfolgorio di colori incantevoli. Lo squarcio sinfonico, il brano di ampia eloquenza orchestrale hanno un rilievo spiccato, costituiscono i punti salienti dell'*Arianna e Barbableu*, e riconducono il dramma musicale del Dukas sulle orme del dramma wagneriano.

Di suo, e non è poco davvero, il Dukas ci mette una scienza sicura delle combinazioni polifoniche istrumentali più ardite, più complicate, proseguite con cura sottile, delicata. La fantasia gli si scalda per calcolo della mente, meglio che per impulso del sentimento. Il lato più discutibile dell'opera sua è la parte ch'egli riserba al declamato melodico, ossia al discorso cantato. Per tenersi strettamente a quello parlato, per servire soprattutto le ragioni del poema, il compositore trascura quant'altri mezzi di varietà musicale sono a sua disposizione; e così detta monologhi interminabili o che hanno assoluta prevalenza nel dialogo generale dei personaggi. La pazienza degli ascoltatori è messa a dura prova. (Badiamo: c'è oggi, presso le nazioni di maggiore anima canora, un movimento di rinascita, un ritorno generale di tutta la musica all'antico, nel senso inteso da Giuseppe Verdi, ch'è in sostanza un ritorno alla musica come scopo a sé, o almeno come elemento prevalente.)

Belli, in ogni modo, i pezzi corali e il preludio istrumentale al terzo atto, che vorremmo chiamare fuori quadro.

L'azione scenica.... Tutti sanno ch'è una favola. Arianna, in questa favola, c'è anche troppo: Barbableu invece è uno spaventapassere, presto smontato. Ma una morale è racchiusa nel sottotitolo del poema di Maeterlinck e spiega il significato di esso; dice: *Ariane et Barbableue; ou la délivrance inutile*. Teatro di sogno. Uno dei tanti teatri che durano da tanto tempo. Sì: eroi, maschere, burattini, fate. Ma chi ci riporterà uomini, sulla scena, con passioni umane?

❦

Il pubblico della Scala ha accolto con favore l'esecuzione dell'*Arianna*. Ha mostrato così d'intendere le finezze di cui è intessuto lo spartito ed ha rimeritato con applausi gli interpreti scenici signore Pacetti (Arianna), Casazza, Vasari, Sens, Guggeri e Ferrari, e signori Di Lelio (Barbableu), Azzimonti, Menni e Palai.

Ottimo il coro, istruito dal maestro Veneziani, e inappuntabile l'orchestra.

Gli scenari, dipinti dallo Stroppa, i vestiari, disegnati dal Cito-Filomarini, l'allestimento scenico affidato al Caramba, e il movimento generale di scena, disciplinato dal Forzano, assai bene riusciti.

L'ultima sera della Stagione, terza della rappresentazione di *Arianna e Barbableu*, il pubblico volle salutare con una ovazione interminabile il maestro Arturo Toscanini, e testimoniargli la sua ammirazione e la sua gratitudine per le tante esultanze spirituali che gli deve.

È doveroso riconoscere, in questa espressione di compiacimento, la parte che giustamente va data a tutti i coadiutori del maestro Toscanini, cominciando dal Direttore del Teatro, ingegnere Angelo Scandiani, e scendendo per gli altri due maestri concertatori e direttori d'orchestra Ettore Panizza (che diresse oltre cinquanta sere), e Gabriele Santini, a tutti i collaboratori, cantanti, masse istrumentali e corali, scenografi, macchinisti, ecc.

La Stagione di Concerti apertasi la sera del 27 maggio con l'esecuzione della Messa solenne di Beethoven, diretta dal maestro Andreae di Zurigo (il Coro era formato di trecento cantori del «Gemischter Chor» di Zurigo) si chiuderà, come abbiamo detto, verso la fine di giugno. Nell'ultimo programma ci sarà il Triplo Concerto per pianoforte, violino e violoncello, con accompagnamento d'orchestra, di Beethoven. Così Milano potrà vantarsi di avere, con manifestazioni ampie ed elette seguitesi nel Teatro alla Scala, nel Teatro del Popolo, alla Società del Quartetto e in altri sodalizî, commemorato il Grande di Bonn come ben poche altre città d'Italia e dell'estero, fra le più riputate per importanza artistica musicale, hanno fatto.

CARLO GATTI.

NOVITÀ LETTERARIE

NINO COSTA. - *Quel che vidi e quel che intesi.* A cura di Giorgia Guerrazzi Costa. In-8, con 54 ripródus. di quadri di NINO COSTA. . L. 25 —

LUCIANO ZUCCOLI. - *I ragazzi se ne vanno.* Romanzi brevi . . . . L. 12 —

LUISA SANTANDREA. - *La scala degli angioli.* Romanzo . . . . L. 11 —

LUIGI GASPAROTTO. - *Sparvieri.* Romanzo „ 14 —

ITALO ZINGARELLI. - *La grande Balcania* „ 14 —

DOMENICO TUMIATI. - *Porporana.* Dramma di un'anima. . . . . L. 9 —

ALESSANDRO DUMAS (figlio). - *Diana de Lys.* Dramma in cinque atti. Nuova traduzione di MARIO FERRIGNI . . . . L. 9 —

Vincenzo Monti. - Pagine scelte da UMBERTO FRACCHIA. *Volume XXXV de "Le più belle pagine" degli scrittori italiani scelte da scrittori viventi. Collezione diretta da* UGO OJETTI.
Legato in tela e oro, con ritratto . . . L. 14 —

CARREZZA AL LAGO
— STRADA DELLE DOLOMITI —
HOTEL KARERSEE Aperto
Centro ideale - Soggiorno estivo
Opuscoli ed informazioni dalla Direzione

RIM
SQUISITI BOMBONS DI GELATINA DI FRUTTO contro la STITICHEZZA.
Ricetta del prof. AUGUSTO MURRI

Enrico Sacchetti: Maschere di contemporanei



Dario Niccodemi.

LA MOSTRA VOLTIANA DI COMO INAUGURATA DAL RE - 28 maggio

(Fotografie P. Alessandrini)



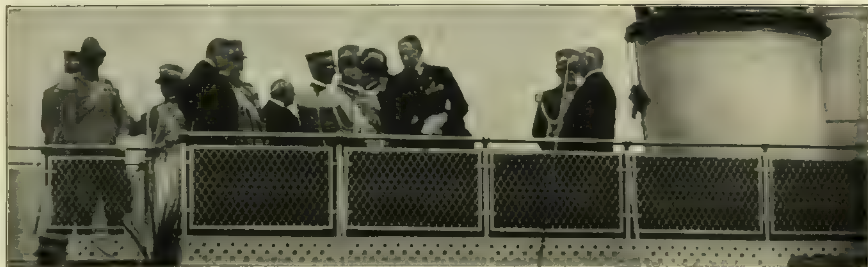
Il Re, accompagnato dal ministro Belluzzo e dal Podestà Baragiola, lascia Villa Olmo dopo la cerimonia inaugurale.



La monumentale Villa Olmo, sede della Mostra Voltiana organizzata in occasione del centenario della morte dell'inventore della Pila.



I Mutilati comaschi adunati in piazza Cavour rendono omaggio al Sovrano.



Il Re, a bordo del piroscafo *Lario*, ammira il panorama del lago.



(fot. E. Sommariva - Milano)

LA VILLA ARCONATI VISCONTI, DETTA "IL BALBIANELLO" SUL LAGO DI COMO



(fot. E. Sommariva - Milano)

LA LOGGIA APERTA SULLA FIORITA PRIMAVERILE

LA MOSTRA VOLTIANA DI COMO





La grande medaglia ufficiale commemorativa del Centenario Voltiano, di cui il primo esemplare fu consegnato al Re.
(Opera dello scultore Egidio Boninsegna, incisione e coniazione F. M. Lorioli e Castelli di Milano.)

Villa Olmo sistemata per l'Esposizione, vista dall'alto.

L'INAUGURAZIONE SPORTIVA DEL «LITTORIALE» DI BOLOGNA A

(Fotografie cav. Ti



Il battesimo del «Littoriale» come campo sportivo è stato di una grandiosità senza precedenti. Bologna può vantarsi di aver assistito a uno spettacolo che può trovare termini di confronto solo nelle partite internazionali disputate negli Stadii più famosi d'Europa e d'America. Si calcola che domenica scorsa circa settantamila persone assistessero all'incontro Italia-Spagna, terminato con la meritata vittoria della squadra italiana con due a zero: settantamila persone che partecipavano con entusiasmo frenetico a una grande manifestazione sportiva, non solo e non tanto per quello ch'essa rappresentava in sé, ma anche

…LLA PRESENZA DEL RE E DELL'INFANTE DI SPAGNA - 29 maggio

(…o Pasquini - Bologna)



e soprattutto per il significato ideale di fraternità, di cortesia e di forza che in essa era racchiuso. La presenza augusta del Re, dell'Infante di Spagna e delle eminenti personalità convenute hanno conferito al fantastico spettacolo della folla acclamante ed esultante alcun che di grandioso, di romano, di circense inteso nel miglior senso della parola. E negli animi delle diecine di migliaia di spettatori giunti dai centri più lontani del Paese e persino dall'estero, è rimasta un'impressione incancellabile di questa meravigliosa giornata che ha dato la misura di quel che l'Italia è oggi e di quel che sarà domani.

L'INCONTRO CALCISTICO ITALIA-SPAGNA NEL «LITTORIALE» DI BOLOGNA

(Fotografie cav. Tito Pasquini - Bologna)



La tribuna Reale. *In prima fila, da sinistra a destra*. Il sen. Dallolio, il podestà on. Arpinati, l'ambasciatore di Spagna, l'Infante Alfonso di Spagna, S. M. il Re, il cardinale arcivescovo Nasalli-Rocca, il ministro Volpi, S. E. Augusto Turati, il sottosegretario all'Aeronautica Italo Balbo.



La presentazione delle due squadre di fronte alla tribuna Reale. *Da sinistra a destra:* gli spagnoli (rossi), gli italiani (azzurri).



(fot. E. Sommariva - Milano)

UN VIALE SUI MARGINI DEL PARCO



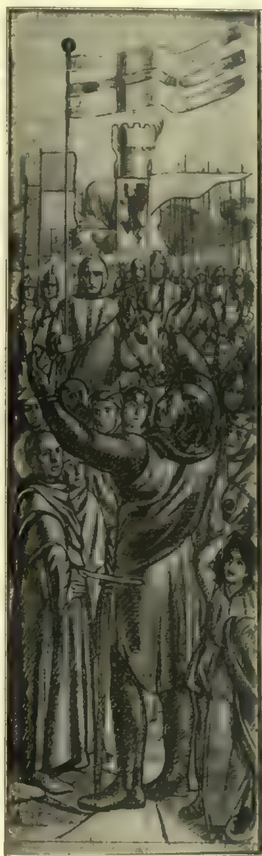


(fot. E. Sommariva - Milano)

PARTICOLARI DELLE TERRAZZE SUL LAGO

LA BATTAGLIA DI LEGNANO

NELLE NUOVE VETRATE DELLA BASILICA DI SAN SIMPLICIANO IN MILANO





Alcuni episodi della battaglia di Legnano dai cartoni di Aldo Carpi.

Narrano gli antichi che il giorno benedetto di sabato 29 maggio del 1176, quando maggiormente infuriava la mischia sui campi di Legnano, dall'altare dei Martiri Sisinio, Martirio ed Alessandro, sepolti in San Simpliciano — la cui festa ricorreva giusto in quel giorno — furon viste levarsi tre candide colombe: volare fino al luogo della battaglia e posarsi in cima all'antenna del Carroccio.

Grande fu perciò, dopo la vittoria, la gratitudine e la devozione dei milanesi alla Basilica di San Simpliciano, la quale poté in seguito esser anche splendidamente rifabbricata; e per decreto dei reggitori del Comune il glorioso avvenimento venne commemorato per molti anni nel tempio medesimo, dove in ogni anniversario convenivano i magistrati e il popolo a solenne cerimonia.

L'antica solennità è rivissuta di questi giorni. A ricordare la sua memorabile e poetica tradizione la Basilica di San Simpliciano, la bella e vetusta chiesa milanese che si dice fondata da Sant'Ambrogio, ha scoperto quest'anno nell'anniversario della Battaglia di Legnano una serie di belle vetrate celebranti in vari episodi il grande fatto che salvò le minacciate libertà comunali.

Dette vetrate, collocate nelle finestre che illuminano la chiesa dal frontone, sono state eseguite dai maestri vetrai Carlo Forni e Angelo Tevarotto su cartoni di Aldo Raimondi e Aldo Carpi. Diamo qui la riproduzione di quelle che occupano la quadrifora centrale, illustrando il fatto principale: opera egregia del pittore Aldo Carpi che le compose e disegnò, e del maestro vetraio Angelo Tevarotto che le eseguì.

Quivi, nei due scomparti di destra è figurato il popolo milanese in armi chiamato a parlamento con la gigantesca persona di Alberto da Giussano che lo incita alla guerra per la sua libertà: in alto San Simpliciano e gli stendardi delle Porte di Milano. A sinistra si vede il Carroccio che ritorna dopo la vittoria accolto dal popolo orante: in alto i tre Santi Martiri sopra nominati e le tre colombe.

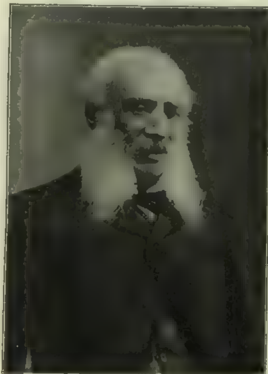
Il Carpi, come usavano gli antichi, ha nella sua opera ritratto al naturale volti d'oblatori e parrocchiani. Bello il disegno, e notevoli soprattutto la composizione e la proporzione delle parti, che son disposte con efficacia decorativa e con effetti di colori vivaci, intensi ed insieme armoniosi. Si tratta in complesso di un'opera assai decorosa e degna in tutto del tempio in cui è collocata.

PER UNA STORIA DEL PARLAMENTO ITALIANO

UN «ESPERTO» DI MONTECITORIO

Da oltre quarant'anni, presso il banco della presidenza della Camera, nelle diverse aule di Montecitorio in cui il Parlamento ha avuto la sua sede — dall'aula Comotto all'«auletta» e all'aula Basile — le centinaia e centinaia di deputati che si sono succeduti e il pubblico vario delle tribune hanno sempre notato la figura esile e pacata di un signore dalla barbetta bionda, che col tempo è andata biancheggiando, il quale ai profani sembrava disimpegnare una modesta funzione burocratica. Quel signore non era altri che Camillo Montalcini — lasciamo da parte i molti titoli accademici e cavallereschi di cui è onusto — il quale, dal novembre 1885 fino a poche settimane fa, ha appartenuto ininterrottamente alla Segreteria Generale della Presidenza della Camera, assolvendo uno dei cómpiti più importanti e più delicati di tutto il complesso funzionamento parlamentare.

Il Montalcini, piemontese di nascita, che aveva i titoli per coprire una cattedra universitaria e per appartenere al Parlamento, preferì consacrare tutte le sue energie all'ufficio da lui per tanti anni occupato e del quale accrebbe la considerazione e il prestigio coll'opera spiegata presso la Presidenza della Camera, nella Giunta delle elezioni, nelle diverse Commissioni e con dotte pubblicazioni di storia, di diritto e di pratica costituzionale.



On. Giuseppe Biancheri
primo presidente della Camera italiana in Roma.

Egli ha scritto fra l'altro, in epoche diverse, le prefazioni alle raccolte dei discorsi di Ruggero Bonghi, di Giuseppe Zanardelli e di Sidney Sonnino, pregevoli monografie in cui sono disseminati in larga copia fatti, argomenti, osservazioni di carattere politico e parlamentare passate al vaglio della sua sottile perspicacia e della sua consumata esperienza di «esperto» montecitoriale.

Come Segretario Generale il Montalcini è stato il collaboratore più diretto, l'interprete più fedele dei varî Presidenti della Camera che si sono succeduti in quasi mezzo secolo. Quando egli iniziò la sua carriera, trovò al banco presidenziale l'on. Giuseppe Biancheri, che fu il primo Presidente della Camera italiana a Roma — marzo 1871 — e che doveva ricoprire l'alto posto, a più riprese, fino a quando alla vecchiezza si era aggiunta la sordità, un difetto cotesto non trascurabile per un moderatore di assemblee politiche.

Al banco della presidenza salirono successivamente Crispi, Cairoli, Farini, il più giovane dei Presidenti di Montecitorio. A soli trentacinqne anni il Farini fu elevato al grado di eletto degli eletti: un vero scandalo, specialmente in quei tempi in cui ai più alti gradi non si arrivava che col sopraggiungere dei reumi e della gotta. Altri Presidenti: l'onorevole Coppino, dallo *stiffelius* non sempre pulito; l'on. Zanardelli, che nei momenti di agitazione scattava sulla poltrona come un saltaleone agitando nervosamente il campanello presidenziale; l'on. Villa, molto decorativo con la faccia incorniciata dalla nivea capigliatura e dal magnifico pappafico a scarpino cinese. E poi i due Presidenti del periodo dell'ostruzionismo: l'on. Chinaglia, il mite deputato veneto che non aveva veramente mai aspirato all'alta poltrona presidenziale diventata per lui un letto di Procuste, e l'on. Colombo, di più pronta e più ferma volontà del Chinaglia, ma anche lui impotente a dominare i tumulti. Pure il Montalcini, nel periodo dell'ostruzionismo, dovette passare dei momenti travagliosi. Egli, che per le sue funzioni tecniche era chiamato a dare il suo parere circa l'applicazione del regolamento, doveva fornire al Presidente e al Governo gli elementi per arginare la discussione e d'altra parte non poteva negarsi alle richieste degli ostruzionisti dell'Estrema. Si trovava così tra l'incudine governativa e il martello dell'opposizione.



Avv. Prof. Camillo Montalcini
cavaliere dell'ordine al merito civile di Savoia.

Un Presidente al quale la Camera, nelle sue diverse frazioni, aveva finito per riconoscere qualità non comuni, è stato l'on. Giuseppe Marcora, che tenne ininterrottamente il suo ufficio dal 1902 al 1919. Un vero record presidenziale! Eppure la sua designazione, al primo annuncio, parve dovesse incontrare serie ostilità. Invece gli oppositori, aperti o dissimulati, non riuscirono a mettere insieme che un centinaio di schede bianche. Il deputato lombardo, che non aveva rivelato singolari doti di parlamentare, ma che aveva un invidiabile passato patriottico e una reputazione di specchiata probità, assolse con abilità e con energia per lunghi anni il suo non facile cómpito, tenendo a posto anche gli scalmanati dell'Estrema che egli finiva per disarmare con un gesto secco e con qualche frase arguta di un sapore schiettamente ambrosiano. L'on. Marcora è stato un Presidente veramente storico, giacché la sorte gli riserbò il vanto di presiedere sedute memorabili come quella della dichiarazione di guerra e dell'annuncio della vittoria, in cui egli — che pur non possedeva doti di oratore — seppe trovare accenti di alta e commossa eloquenza.



On. Giuseppe Marcora, il presidente della Camera che tenne più a lungo l'ufficio (1902-1919).

Le vicende parlamentari del dopoguerra portarono allo scanno presidenziale della Camera l'on. Vittorio Emanuele Orlando, che accettò l'incarico senza entusiasmi e lo tenne per pochi mesi. Gli succedette l'on. Enrico De Nicola, un Presidente di stile. Dopo le elezioni generali del 1924, al seggio presidenziale venne elevato l'on. Alfredo Rocco, il quale, dopo aver superato brillantemente il periodo del tirocinio, doveva lasciare la presidenza della Camera per assumere il portafoglio di Guardasigilli, avendo come successore l'on. Antonio Casertano, l'attuale Presidente, esperto conoscitore di costumi parlamentari non soltanto moderni ma anche di quelli dell'antica Grecia e dell'antica Roma che illustrò piacevolmente in una recente conferenza all'Istituto Fascista di Cultura Forense.

Il Montalcini ha avuto rapporti — sia pure d'indole diversa di quelli avuti coi Presidenti

BRODO MAGGI
Croce Stella

MADONNA DI CAMPIGLIO - PINZOLO - Gruppo di Brenta - Adamello - Presanella
Il più ricercato soggiorno nelle Dolomiti Trentine
Stagione da Maggio a Settembre - Informazioni presso "Pro Campiglio" e "Società d'Abbellimento Pinzolo"

della Camera — coi vari Capi di Governo succedutisi in questi ultimi quarant'anni, da Depretis a Mussolini. Di taluni di essi godette l'affettuosa intimità. Fu specialmente caro all'on. Zanardelli, il quale desiderava a sé accanto il Montalcini nelle contingenze più delicate.

L'on. Zanardelli, com'è noto, era di abitudini assai modeste. Allorché l'on. Di Rudinì, incaricato di formare il nuovo Ministero dopo la caduta di Crispi, deliberò di offrire al deputato bresciano un portafoglio, egli, il marchese siciliano, ligio alle formule anche esteriori della vecchia aristocrazia feudale, indossò lo *stiffelius*, inalberò il cilindro, si aggiustò all'occhio destro la caramella e si avviò in carrozza a Piazza Sant'Apollinare per una visita all'on. Zanardelli. Il quale alloggiava in una vera stamberga e venne sorpreso dall'on. Di Rudinì mentre era in pantofole e stava rovistando fra i suoi libri e le sue carte. Due personaggi, due caste, due mentalità diverse per non dire opposte. I due parlamentari finirono per accordarsi su un programma comune. Era il periodo dei governi di coalizione che doveva durare fino all'avvento del fascismo.

*

A quante vicende parlamentari, ministeriali e politiche ha dovuto assistere il Montalcini



Copia della Pergamena offerta a Camillo Montalcini per la pubblicazione degli Atti dei Parlamenti del Risorgimento Italiano.



Facsimile della grande medaglia d'oro decretata dalla Camera a Camillo Montalcini (scultore Calandra).

durante la sua permanenza a Montecitorio! La politica del trasformismo dell'« uomo di Stradella » e quella del pugno di ferro dell'on. Crispi; l'agitato periodo del ministero Pelloux e relativo ostruzionismo (parli Ferri!, parli Pantano!), le drammatiche sedute del Comitato dei Sette, e quelle dell'inchiesta Nasi, le vicende dei cinque ministeri Giolitti, quelle dei due ministeri dei cento giorni dell'on. Sonnino e i ministeri-intermezzo dell'on. Fortis e dell'on. Luzzatti; le storiche sedute della guerra, Presidenti del Consiglio prima Salandra, poi Boselli e quindi Orlando; le vicende dei ministeri dello sfasciamento del dopoguerra fino alla Marcia su Roma.

Infine la seduta veramente classica del 16 novembre 1922, in cui l'on. Mussolini, Presidente del Consiglio e Duce del Fascismo, diventato arbitro assoluto della situazione, enunciava, colla sua oratoria quadrata e sferzante, il suo programma di Governo che doveva preludere alla ricostituzione del Paese.

Il Montalcini, il quale nelle sue pubblicazioni dimostra di essere un acuto conoscitore degli elementi, del carattere e degli effetti dell'oratoria in generale e di quella parlamentare in specie, potrebbe dare interessanti giudizi sui maggiori oratori della Camera. Egli ha potuto assistere all'ultimo discorso, il canto del cigno, di Marco Minghetti, il quale tenne avvinta costantemente l'attenzione dell'assemblea parlando su una materia per sé stessa arida come la perequazione fondiaria. Ha assistito al discorso durato tre giorni di seguito di Pasquale Stanislao Mancini in sede di discussione sulla politica estera. Ma un discorso memorabile, un discorso veramente parlamentare per gli effetti che raggiunse, è stato quello di Ferdinando Martini, che decise della caduta del Gabinetto Di Rudinì. Senza l'intervento nella discussione dell'eloquente parlamentare toscano, l'on. Di Rudinì si sarebbe forse potuto salvare. Ma l'oratoria piana, serena, precisa, serrata ed oltremodo efficace dell'on. Martini ottenne l'effetto singolare di mutare gli umori della Camera e di indurre non soltanto gl'incerti ma anche molti elementi della maggioranza a schierarsi contro il Ministero.

Un interessante trattato potrebbe dettare il Montalcini — fine conoscitore della psicologia di Montecitorio — sulla amicizia politica. Esiste veramente siffatta amicizia? La solidarietà di alcuni uomini consenzienti in uno scopo è degna del nome di amicizia nel senso elevato della parola? Quanto l'amicizia personale è conciliabile colle incertezze della politica? Inganno o illusione è ripromettersi dalla vita politica molti veri amici. « La politica — diceva Luigi Luzzatti — è l'arte più ribelle all'ideale. »

Certo è che il Montalcini, autore, fra altro, di un'ampia prefazione alla raccolta da lui compiuta — in collaborazione con Annibale Alberti, attuale Segretario Generale della Camera — degli atti e delle discussioni dei Parlamenti del Risorgimento Italiano, per la quale la Camera dei Deputati gli decretò un solenne voto di plauso, è particolarmente indicato per illustrare la complessa attività della



On. Antonio Casertano
presidente della Camera dal gennaio 1925.



Recto della medaglia d'oro decretata dalla Camera a Camillo Montalcini.

Camera italiana. Difatti l'on. Casertano, con una lettera al Montalcini in cui mette in rilievo gli eccezionali eminenti servigi resi dall'ex Segretario Generale, il decoro con cui resse l'alto ufficio e i dotti pregevoli lavori da lui pubblicati, lo incarica di scrivere la storia documentaria del Parlamento Italiano. Pubblicazione più che mai opportuna alla vigilia di una riforma destinata a trasformare gli ordinamenti parlamentari in conformità alle nuove esigenze dello Stato Corporativo.

Incomincia una novella istoria.

GIOVANNI BIADENE.

LA NUOVA SEDE DELL'ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO MARITTIMO A ROMA

Una delle più interessanti caratteristiche dell'ampliamento delle città avviantisi all'alto rango di metropoli, col formarsi di centri diversi, organi di vita pulsanti attorno al centro dei centri, alla City, alla città degli affari, dei commerci, residenza degli Uffici più notevoli e delle Società più importanti, è il trasformarsi del cuore delle vecchie città e l'adattamento di esso alle moderne esigenze del decoro, del gusto artistico, dell'igiene e del comfort dei nostri tempi.

Ma allorché si tratti di trasformazioni nel vecchio centro di una città come Roma, può talvolta sfuggire all'occhio del profano quali difficoltà debbano superarsi per contemperare l'armonia di un antico, così frequentemente monumentale, ai bisogni della vita odierna.

Uno degli esempi più recenti di tali trasformazioni, fra le meglio riuscite, si è avuto nella costruzione della nuova sede dell'Istituto Italiano di Credito Marittimo, nel miglior centro di Roma, sul Corso Umberto, presso i nuovi edifici della Banca d'Italia e del Banco di Napoli e i palazzi delle altre Banche importanti.

L'Istituto, che aveva già provveduto ad assicurare una degna residenza alle sue filiali di Milano e Genova, sentiva ormai l'imperioso bisogno di una moderna ed organica sistemazione degli Uffici della sua Direzione Generale e della sua sede di Roma. L'estendersi delle relazioni e degli affari e la necessità di offrire alla numerosa clientela tutti i servizi bancari razionalmente organizzati, resero insufficienti i provvisori locali di Via della Vite e consigliarono perciò la ricerca di più adatto ambiente.

Così, per incarico della Banca, il compianto ing. Dario Tagliacozzo studiava un opportuno piano di adattamento del Palazzo già dei marchesi Raggi, che, integrato con senso di geniale praticità dall'ing. Norberto Ojetti e dai suoi giovani collaboratori Dario Del Monte e Mario Marchi, trovò felice attuazione per opera dell'impresa Garbarino Sciaccaluga.


Facciata del Palazzo sul Corso Umberto I.

Il vecchio Palazzo Raggi, di buona architettura settecentesca, passato per le vicende dei tempi a semplice casa di affitto, trascurato nelle manutenzioni — molti ne ricordano la facciata quasi scomparsa sotto targhe pubblicitarie di ogni forma e dimensione — è pertanto quasi irriconoscibile oggi, che torna a mostrare la severa ampiezza dei suoi saloni del primo piano, delle sue gallerie, del comodo e signorile scalone.

Laddove ancora due anni or sono stava la immensa corte del palazzo, fiancheggiata da magazzini men che modesti, succeduti alle vecchie scuderie, oggi un sontuoso salone accoglie la clientela della Banca per le operazioni di sportello sotto un velario policromo di bell'aspetto, opera della Ditta Corvaya, Bazzi e C. di Milano, sul quale campeggia l'effige del tritone berniniano, simbolo che l'Istituto ha assunto ad ornare il suo sigillo e a richiamare il suo nome e le sue origini.

Un peristilio colonnato di linea assai distinta introduce in detto salone, pur esso inquadrato severamente da colonne di bel botticino. Piccoli bassorilievi illustrano scene e simboli del lavoro e dell'industria.

Nel sottosuolo vasti locali accolgono la sacrestia e gl'impianti relativi al servizio delle Cassette di Sicurezza, forniti dalla «Fichet Italiana» e rappresentanti quanto di più moderno e pratico si sia realizzato in materia. Signorili, ma senza inutile fasto, comodi sopratutto, e luminosi, su tre lati del salone centrale si elevano per più piani gli uffici della Sede di Roma. Notevoli ancora le opere in marmo fornite dalla Ditta Cartoni e gli arredamenti in legno dei


Sala del pubblico per le operazioni di Banca.



Salone del Consiglio.

fratelli Petrini. A questa parte dell'edificio, di costruzione completamente nuova, una spaziosa galleria unisce i locali adibiti ad uffici della Direzione Generale. Vaste sale ripristinate negli ambienti dell'antico palazzo, prospicienti il Corso, dai soffitti caratteristici del settecento romano, anch'esse sobriamente arredate con bei mobili artistici del Giannini di Pistoja; il Salone per le riunioni del Consiglio, i salotti di ricevimento, gli uffici del Presidente e dell'Amministratore Delegato, quelli dei Funzionari della Direzione.

L'Istituto Italiano di Credito Marittimo ha dunque oramai anche in Roma una residenza degna del nome che la ancor giovane Banca ha saputo acquistarsi, del posto che si è assicurato fra gli Istituti di credito più importanti. Nel promuovere ed attuare una tale opera, il Consiglio e la Direzione hanno peraltro ritenuto di adempiere anche ad un doveroso sentimento di deferenza verso la clientela. A disposizione di essa hanno posto, infatti, quella migliore organizzazione dei servizi che solo può ottenersi in ambienti comodi, ampi, appositamente costruiti o ridotti ad uso di Banca, secondo le esigenze moderne della massima rapidità e precisione.



Particolare dell'interno delle cassette di sicurezza.

LA BANQUE NATIONALE FRANÇAISE DU COMMERCE EXTÉRIEUR

E LE SUE FILIALI IN ITALIA



Mr Albert Buisson, presidente della Banque Nationale Française du Commerce Extérieur.



Filiale di Genova: Via Orefici N. 7.

Nella grande rassegna dell'industria nazionale ed estera che fu la recente Fiera di Milano, abbiamo potuto notare e apprezzare i servizi resi dalla Banque Nationale Française du Commerce Extérieur agli espositori italiani ed a quelli francesi. Durante il periodo della Fiera, la Banca aveva un proprio ufficio informazioni nel Padiglione ufficiale della Francia, costruzione sorta anche per il concorso finanziario della Banca stessa.

Organizzata secondo il proprio statuto per tutte le operazioni bancarie, ma principalmente per favorire il commercio di esportazione e di importazione, la Banque Nationale ha potuto veramente con tale ufficio coadiuvare efficacemente quelle ditte italiane che intendevano trovare sbocco dei loro prodotti in Francia o nelle sue colonie, e quegli espositori francesi e di altri paesi che, invece, intendevano introdursi od allargare la cerchia delle proprie relazioni in Italia.

L'importante Istituto francese è stato creato in virtù della legge francese del 23 ottobre 1919 ed è controllato e sovvenzionato dal Governo della Repubblica perché apporti al commercio di importazione e di esportazione tutto l'aiuto tecnico e finanziario necessario al suo sviluppo.

Del consiglio d'amministrazione fanno parte illustri personalità della banca, del commercio e dell'industria della vicina Repubblica e vi sono rappresentati i maggiori istituti di credito francesi; attualmente ne è presidente il signor Alberto Buisson, grand'ufficiale della Corona d'Italia, commendatore della Legion d'Onore, presidente di Camera del Tribunale di Commercio della Senna, Presidente d'Onore della Sezione Francese per la Fiera di Milano.

Il signor Buisson è inoltre molto conosciuto nei circoli finanziari e commerciali italiani, dove conta numerose amicizie, e nelle sfere politiche europee, essendo stato Direttore di Gabinetto del Ministro delle Finanze, signor Clémentel.

Dal Governo francese è stato nominato direttore generale il signor Bloch-Lainé, ufficiale della Legion d'Onore e già ispettore delle Finanze.

La sede di Milano della Banca, nei cinque anni da che iniziò la locale attività, ha raggiunto una grande importanza ed ha svolto un'attività veramente preziosa per lo sviluppo delle relazioni economiche fra l'Italia e la Francia.

Allo scopo di meglio assolvere il suo programma, fin dal novembre scorso decideva l'apertura di un'agenzia a Genova; sicura che, intensificando i rapporti commerciali tra i due Paesi, essa avesse a riuscire nel nobile intento di stringerne maggiormente i vincoli di cordiale intesa economica.

Non dubitiamo che tale intento possa andar fallito. E con vero piacere, anzi, vediamo che i rapporti economici delle due Nazioni latine si fanno tali da eguagliare quegli altri rapporti che la tradizione classica volle affini e inscindibili.



Filiale di Milano: Largo Santa Margherita N. 5.

Plaudiamo particolarmente alla singolare organizzazione delle due filiali di Milano e di Genova. Per lo sviluppo raggiunto dalla Sede di Milano, essendo insufficienti i locali attualmente occupati, la Banque Nationale Française, anche allo scopo di meglio adeguare i propri servizi alle esigenze della sua numerosa clientela, col prossimo agosto trasferirà i propri uffici in via Rovello, 6, in ambienti centrali già adibiti a Banca, che rifletteranno l'importanza della Sede di Parigi, per la signorilità e modernità con cui verranno sistemati.

Le tradizioni, insomma, del grande Istituto francese sono mantenute anche in Italia.

M. V. Gastaldi.

GOTTA



MALE AI RENI



ARTERIO SCLEROSI



ARTRITISMO





NEFRITE

L'IDROLITINA

TRONCA

LA

MALA PIANTA

DELL'URICEMIA

OGNI SCATOLA
DI 10 DOSI DA UN LITRO
COSTA L. 4,40
IN TUTTE LE FARMACIE

SERVE A PREPARARE
LA PIÙ GUSTOSA, LA PIÙ LITIOSA
LA PIÙ ECONOMICA ACQUA DA TAVOLA

UNICA ISCRITTA FARMACOPEA

A. GAZZONI & C.
BOLOGNA

A. GAZZONI & C. - BOLOGNA

(Continuazione, vedi pag. 469)

adesso che voi tutti non vi avviciniate più ai malati; penserò io a loro. Vattene, tu

— Vattene, tu, — ripetè fra di sè Pietro; — la caccia via perchè sa che anche lei è colpevole. Se non mi avesse voluto non veniva qui. Adesso, poi, penserò io a fartela scontare.

Gina andò via a testa bassa, silenziosa e tetra. Nell'ingresso incontrò Isabella che rientrava coi bambini, tutti infangati, ma ridenti e caldi.

— Non mi toccate, — disse sottovoce, sfuggendoli; — se no vi attacco l'influenza.

E si lavò le mani; poichè le pareva che davvero la peste l'avesse sfiorata e resa immonda e pericolosa.

*

La serata fu triste.

Invano i fratelli, nonostante il divieto della madre, andavano ogni tanto a molestare Pietro e ad offrirgli da bere; egli sembrava veramente malato, ed in fondo lo era: se la madre si avvicinava al lettuccio, gli pareva di veder gli occhi di lei, freddi e duri, guardarlo dall'alto come quelli di un giudice che, pure senza prove, è sicuro della colpa dell'accusato: allora avrebbe voluto gittar via le coperte, gridare e difendersi, ma non poteva: la coscienza gli legava le membra e la lingua

Finalmente il chiasso che si faceva in cucina cessò; i fratelli andarono a dormire, tutto parve lontano: egli però vedeva sempre gli occhi della madre e pensava al modo di placarli

Farò la corte ad Isabella; farò questo sacrifizio, perchè quella cutrettola piace alla mamma. E ricca, sfido! La sposerò, andrò a stare in casa sua. La madre mi farà crepare di stenti, ma io farò prima crepare lei coi dispiaceri che le darò.

E con questi nobili propositi si calmò

*

Egli aveva ancora un giorno di licenza, e questo giorno parve apportare un senso di vita nuova nella casa dei Bilsini. Il sole riapparve sul cielo ancora solcato da nuvole scure che si aprirono come ali di popolo al passare del re, e poi se ne andarono contente di averlo veduto

Fin dalla mattina presto venne la potente macchina spazzaneve del Comune, e la strada fu libera, tra i fossi ricolmi di neve

Pietro si alzò, annunziando che stava benissimo e che voleva riportare al padrone la carrozza ed il cavallo: e domandò consiglio alla madre se doveva o no ricondurre a casa Bellina

La chiamava così «Bellina» con un tremito nella voce tra finto e sincero; poichè era lei che doveva salvarlo agli occhi della madre e fargli perdere la sua libertà avvenire. C'era tempo davanti, però, ed in fondo egli non era convinto che la faccenda finisse con un matrimonio.

Isabella resterà qui fino a domani: la ricondurrà Osea, — disse la madre: e nulla d'insolito pareva ci fosse nelle sue parole e nel loro accento: eppure Pietro si sentì ferito.

— Avete paura che la seduca? — cominciò impetuoso: poi riprese la sua maschera: avrei potuto farlo, se mai, nel venir qui. Altra però è la mia intenzione: voglio sposare Bellina, se lei mi vuole.

— E va bene, va bene, — approvò la madre; ma le sue parole erano pallide, disinteressate; e sotto, Pietro v'intese un significato diverso dall'apparente

— Va bene, Pietro, — era quel significato; fa tutto quello che vuoi, purchè tu non porti più dispiaceri in famiglia.

Accigliato, egli si stringeva forte intorno alle gambe le fasce militari come dovesse fare una lunga marcia

Che devo dire a Urbano Giannini?

Che hai da dirgli? Nulla. Che stiamo bene ed auguriamo che sua moglie si ristabilisca presto. Le uova del contratto di fitto gliele ho già mandate. E ringrazialo per la carrozza.

Quello è dovere mio, — egli disse sempre più burbero. E andò via come se l'offeso e perseguitato fosse veramente e solamente lui

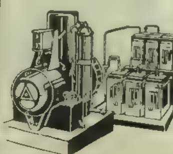
Ma tornò rasserenato, allegro anzi, oblioso di tutto: poichè egli era un po' come certi animali selvatici addomesticati, che fanno presto ad inferocirsi e più presto ancora a dimenticare la punizione per le loro malefatte

Anche gli altri, in casa, erano tutti contenti, per il tornato bel tempo, perchè lo



L'allarme di mezzanotte

Preventivi e sopraluoghi gratis a richiesta. Chiedete senza impegno l'opuscolo Ld 7.



È notte. L'oscurità è completa. Ad un tratto si avverte un rumore presso il garage. Il cane abbaia. Certamente qualche cosa è successo. Bisogna correre per vedere perchè ogni minuto è prezioso.

Ma dov'è la lanterna? I fiammiferi?

Con le mani brancolanti cercate la vostra strada nell'oscurità.

Cosa dareste in un momento come questo per la luce elettrica, per avere la luce al solo premere di un bottone! Eppure tutto ciò è possibile, basta voi abbiate un impianto Delco-Light per dare luce al garage, alla fattoria; e luce in casa per lavorare, per leggere, per qualunque occorrenza.

Il gruppo elettrogeno Delco-Light vi dà qualche cosa ancora oltre la luce: vi dà la forza motrice per la pompa idraulica, per il funzionamento di piccole macchine di uso domestico, ecc.

Centinaia di apparecchi Delco-Light funzionano nelle case signorili delle campagne o delle montagne italiche.

Il Delco-Light è economico; non ha bisogno di sorveglianza nè richiede complicati impianti.

DELCO-LIGHT

Via Monte Napoleone, 44 - MILANO - Telef. 71-201

zio Dionisio stava meglio, perchè Gina, presa anche lei da un risveglio di attività e di premura per la famiglia, preparava un gustoso desinare.

C'era nell'aria come un senso di liberazione: forse perchè la neve se ne andava; forse perchè anche Pietro doveva andarsene.

*

Già le prime vaghe ombre degli alberi tremolavano sulla terra ancora grave e scura di umido, ed il cielo si sollevava e si schiariva ogni giorno di più. Rinasceva la primavera, e rinasceva la speranza nel cuore di Gina Bilsini: poichè, dopo la partenza di Pietro, per tutto l'inverno ella era stata come la stagione, triste e malata.

Tutti, intorno a lei, si muovevano, lavoravano, questionavano, e cantavano: tutti erano vivi e come affaccendati a spingere in avanti un ostacolo che li separava dalla completa felicità; la madre più di tutti, sempre in moto, china a ravvivare il fuoco, alta col lume in mano come una fiaccola fino a tarda sera, attenta ai grandi ed ai piccoli, alle bestie, alle cose più umili ma tutte necessarie.

Lei sola, Gina, sentiva una svogliatezza quasi angosciosa; tutto le pareva inutile, ed a giorni desiderava morire: la sua ferita non guariva, anzi si approfondiva ogni giorno di più, e parve incancrenirsi quando una sera di febbraio la sorella Bellina, tutta accesa in viso e vestita di rosso, arrivò agitando un foglietto in mano come una piccola bandiera di gioia.

Era una lettera di Pietro.

— Leggila un po', — disse Annalena, senza smettere di fare la calza.

Isabella guardò il foglio, poi se lo nascose dietro le spalle, gridando che si vergognava: allora Baldo fu pronto a pigliarglielo e lesse lui.

Era una dichiarazione d'amore, scritta con bella calligrafia e con frasi ricercate, tutte svenevoli e romantiche: una lettera, insomma, combinata da uno scrivano pubblico: Pietro però ci doveva aver collaborato perchè dal fondo comune balzavano su frasi del romanzo dei due amanti.

Gina si sentiva profondamente offesa. Pietro si comportava con Bellina tutto al contrario che con lei: invano ella diceva a sè stessa: «meglio così, altrimenti non mi sarei salvata»; la gelosia e la tristezza per il nuovo avvenimento aumentavano il suo male.

Che cos'era? Amore? No; anzi ella odiava il cognato, non tanto per il suo tentativo brutale quanto perchè le aveva ucciso il sogno dell'amante ideale, o meglio l'attesa di questo. Adesso ella non aspettava più: ma il sogno le era rimasto dentro, morto, putrefatto: questo il suo male.

I fratelli di Pietro si passarono l'uno dopo l'altro la lettera, e la commentavano ironicamente. In fondo, tutti erano contenti dell'avvenimento. Anche Bellina prendeva la cosa alla leggera.

— Quando verrò a stare qui, ne faremo del giocare e del ballare.

E tanto per cominciare prese i bambini per mano travolgendoli in un giro tondo vertiginoso, senza accorgersi che Annalena la guardava alle spalle e nel vederla così giovine e sana pensava già di affidarle il lavoro dei campi, specialmente la mietitura, che richiede resistenza e agilità, e già le pareva di vederla nel fitto alto delle spighe come un papavero vivo.

D'un tratto Isabella si fermò, rossa ed ansante come davvero dopo la fatica della mietitura.

— La lettera? La mia lettera?

La lettera era sparita. Bardo se l'aveva cacciata in tasca, con l'intenzione di ricopiarne le espressioni più toccanti, da ripetere alla sua Piera. Gina osservò che la sorella non insisteva per riaverla, e domandò con voce amara:

— E la mamma cosa ne dice?

— La mamma? — Isabella parve cercare nella sua memoria. — Ah, già, la mamma, al solito, è di parere contrario.

Baldo osservò storditamente:

— Avrà paura di spendere per gli sponsali.

La madre gli diede un'occhiataccia, perchè non voleva si offendesse in nessun modo Isabella: Isabella però non pensava ad offendersi, anzi ammise che forse era proprio così.

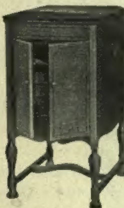
— E anche perchè vuole che io resti tutta la vita con lei, mentre io, se mi sposo con Pietrino, voglio venire a stare qui. A me piace la compagnia.

— Ma bene! Brava, brava.

IL
"NUOVO GRAMMOFONO"
dalla marca di alta classe
"LA VOCE DEL PADRONE"
riproduce la musica orchestrale e vocale come se gli esecutori fossero presenti; tutte le note, tutti i timbri, tutte le inflessioni di voce sono percettibili con naturalezza. Ogni suono ha il suo posto nell'insieme.
2 ottave e mezza di maggior estensione
50% di maggiore potenza di suono
Repertorio di 6000 pezzi vocali e strumentali.
TUTTE LE DANZE


NUOVO GRAMMOFONO N. 101 B
Portatile da viaggio L. 1200.—

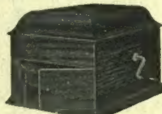

NUOVO GRAMMOFONO N. 103
Quercia scura L. 1300
Quercia dorata L. 1350
Mogano L. 1400

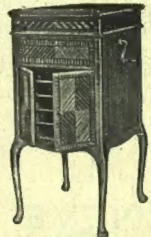

NUOVO GRAMMOFONO N. 156
Quercia L. 3300
Mogano L. 3600


NUOVO GRAMMOFONO N. 109
Quercia scura L. 1650
Quercia dorata L. 1650
Mogano L. 1900

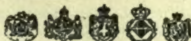
INCISIONE ELETTRICA

FRUSCIO NULLO


NUOVO GRAMMOFONO N. 111
Quercia scura L. 2200
Mogano L. 2400


NUOVO GRAMMOFONO N. 511
Quercia scura L. 6500
Mogano L. 7200

ARTISTI SOMMI
RIPRODUZIONE PERFETTA



GRATIS CATALOGHI
E LISTINI MENSILI



SOCIETÀ ANONIMA NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"
MILANO - Galleria Vitt. Emanuele, 39 — ROMA - Via Tritone, 89 — TORINO - Via Pietro Micca, 1

I fratelli Bilsini la circondarono, l'abbracciarono, le diedero qualche pugno sulle spalle. Bardo la baciò sul collo, e fece sul serio. Giacchè si doveva stare in buona compagnia, tanto valeva profittarne.

Ma lo zio Dionisio sollevò il bastone, come una guardia metropolitana quando vuol fermare la folla.

— Olà, ragazzi, basta. E tu, piccolina, vieni qui che voglio farti una domanda. Dimmi un poco, tu vuoi bene al nostro Pietro?

Ella cercò ancora nella sua memoria: non poteva arrossire perchè già era in colore dello scarlatto, ma un'ombra le rese quasi violetto il viso. Piegò la testa davanti al vecchio e confessò:

— Ancora no; ma gliene vorrò. È bello.

— Brava. Mi piaci perchè non dici bugie. Ma prima di rispondere a Pietro pensaci bene. Ricordati che lui non ha che le sue braccia e che la sua testa è alquanto balzana: se tu sei capace di mettergliela a posto sarai doppiamente brava. E, non per fare delle prediche, adesso, ma per amore della verità, devo dirti che il matrimonio non è un giro tondo. Il matrimonio è quella cosa che durante la luna di miele ci si mangia il miele, e la luna rimane per tutta la vita.

La fine scherzosa del sermone ravvivò il buon umore, alquanto oscuratosi in tutti. Furono sturate due bottiglie. Gina bevette, ed allora si rallegrò schiettamente anche lei: poichè pensava che se Isabella abbandonava la madre, questa avrebbe convinto Osea ad andare ad abitare, con la moglie ed i figli, presso di lei.

*

Questa speranza, di andarsene, un giorno, di staccarsi in parte da un mondo nel quale le pareva di aver sempre sofferto, rischiarava la sua infelicità immaginaria, ma non ravvivava la sua volontà. Nelle sue faccende era sempre stanca e silenziosa come una schiava sofferente, distratta in modo da non accorgersi neppure che Annalena la sorvegliava. Annalena la sorvegliava: un giorno, ai primi di aprile, la pregò di accompagnarla a fare il giro dei campi. Le giornate s'erano fatte lunghe e tiepide, gli uomini lavoravano di nuovo all'aperto, le galline già razzolavano fra le siepi e l'erba fresca: lei sola, Gina, non usciva mai dalla casa e dai suoi oscuri pensieri.

Seguì dunque svogliatamente la suocera, camminandole appresso a testa bassa.

— A giorni è Pasqua, — disse Annalena come parlando fra sè. — Pare fosse ieri Natale, con tutto quel freddo maledetto e tutte quelle preoccupazioni. I giorni sono stati duri, ma sono passati lo stesso: e adesso vengono i giorni buoni. Tutto promette bene; la vite ha già molti germogli; molti boccioli hanno le piante, molte uova fanno le galline. Anche le signore anatre così difficili, si comportano bene: tutti siamo sani e d'accordo. Guarda come il frumento è bello: cresce solo a guardarlo. Ma guardalo, Gina!

La giovine donna sollevò piano piano la testa ed i suoi occhi melanconici s'inverdirono per il riflesso del campo semicircolare che, coperto di frumento tenero e ondeggiante, pareva un corso d'acqua color di smeraldo. Un senso improvviso di gioia le aprì il cuore. Era la prima volta da che vivevano assieme che la suocera le parlava con quel tono di voce: e più che dai campi in risveglio e dalle loro promesse, la primavera sgorgava per lei da quella voce che la costringeva a sollevare con gli occhi l'anima piegata.

Annalena si chinò sulla proda del campo per cogliere alcune foglie di radicchio, poi riprese:

— Vedrai, Gina, come la nostra posizione in pochi anni muterà. Una volta sistemato Pietro, tutto il resto andrà da sè. Noi siamo tutti, adesso, come in una barca sul fiume agitato; bisogna tenersi leggieri, buttar via tutto quello che può far pendere la barca da un lato; e così si arriverà salvi a terra. Passeranno gli anni, i bambini diventeranno grandi, i grandi vecchi: e tutti si sarà contenti se si avrà fatto il proprio dovere. Osea tuo marito già parla di far studiare i bambini: così essi diventeranno signori, istruiti, ed avranno tutte le soddisfazioni che a noi sono negate e che pure sono nostre perchè sarà il nostro lavoro ed i nostri sacrifizi che le procureranno loro. Pensa: sarai madre di dottori.

(Continua)

GRAZIA DELEDDA.

La Donna d'oggigiorno che si dà ai giuochi Sportivi

non trascura la sua carnagione, ma prende anzi tutte le precauzioni possibili per evitare che il sole ed il vento non le bruci od irriti la pelle delicata del viso e del collo.



Essa usa la

"NEVE 'HAZELINE'"
(Marca di Fabbrica)

"'HAZELINE' SNOW"
(Trade Mark)

prima di ogni partita come protezione, e poi anche dopo per pulire i pori e rinfrescare la pelle

'OZOZO'
(Marca di Fabbrica)

dà un colorito attraente alle guance pallide

In tutte le Farmacie e Profumerie

BURROUGHS WELLCOME & CO., LONDRA

It. 174 — All Rights Reserved

Prevenire gli accidenti è un dovere verso la famiglia,
verso sè stessi,
verso la comunità.

In AUTO,
In MOTO,
In AEROPLANO si possono prevenire accidenti mediante l'adozione del

"TripleX"

Cristallo di Sicurezza

Non fa scheggie.

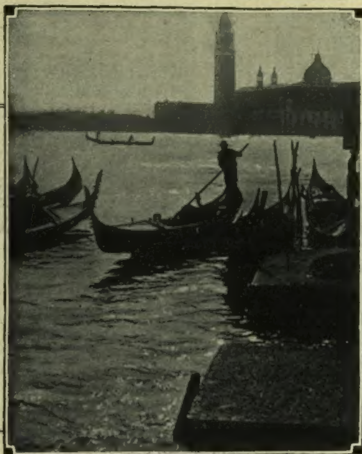
Personalità italiane l'hanno adottato per sicurezza propria e degli altri.

Le principali Carrozzerie lo consigliano. Tutte le Compagnie d'aviazione lo usano.

Chi lo ha adottato ne è entusiasta

Maschere ed occhiali "*TripleX*"
Prezzi, opuscoli, campioni a richiesta.

Concessionario esclusivo per l'Italia:
ENRICO DE GIOVANNI - Milano (109)
Via Meravigli, 12 - Tel. 86-902





LIDO-VENEZIA

"LA SPIAGGIA DEL SOLE E DEI PIGIAMA"

Stagione: APRILE-OTTOBRE.

L'azzurro tripudio dell'Adriatico, ed il sommesso bagliore delle notti, alternano le loro offerte di gagliarda vitalità e di molteplici sogni. Nel loro sfondo, la stagione estiva svolge tutta la serie di festeggiamenti ideati con squisito criterio d'arte, ricchezza e originalità. Tra essi, quelli che avranno quest'anno una compiuta impronta di avvenimento sono: La coppa Schneider per idrovolanti - Tornei internazionali di tennis - Regate a vela Regate di gondole - La festa internazionale della moda - Una serie di feste coreografiche, serate di gala all'«Excelsior Palace» e notti veneziane sulla galleggiante. Feste popolari veneziane.

EXCELSIOR PALACE HOTEL
Di lusso - Spiaggia privata

GRAND HOTEL DES BAINS
Di primissimo ordine - Spiaggia privata

GRAND HOTEL LIDO
Di primo ordine

HOTEL VILLA REGINA
Di primo ordine

Per informazioni e prospetti rivolgersi alla Compagnia Italiana dei Grandi Alberghi - Venezia.







Rapido e sicuro, il modello 61 ITALA a 6 cilindri 2 litri, scala i valichi alpini portando sempre più alta la vecchia marca gloriosa.

ITALA - FABBRICA AUTOMOBILI - TORINO

LA TORTA DI MELE.[1] — Il libro della Franchi, oltre che interessante per la narrazione viva e colorita di questo dramma di famiglia, ha anche il merito, tutt'altro che trascurabile, di una virtù educativa, in quanto pone bene in rilievo, fa sentire con la suggestione dell'arte la gravità del male che, talora incoscientemente, commettono certe ragazze impulsive e capricciose quando, mettendosi sotto i piedi ogni amoroso e saggio consiglio dei genitori e ogni sentimento di carità filiale, si gettano nelle braccia del primo farabutto o avventuriere che ha colpito le loro testoline senza bussola.

(Minerva.)

....Questa è la trama scheletrica del romanzo di Anna Franchi: romanzo che, per molti aspetti, appartiene a quella letteratura regionalistica, oggi così fiorente in Italia.

L'intimità schietta e serena degli ambienti in cui il romanzo si svolge e l'interessante descrizione delle consuetudini della Lucchesia contribuiscono a rendere piacevole la lettura di queste pagine. Anche lontano dalla terra natìa, il ricordo della patria non svanisce: bastano una canzone, una nenia, un nonnulla per rievocare immagini care e commoventi. Basta alla Célide, infatti, il profumo di una casalinga torta di mele, per segnare visioni lontane, sbiadite ma non cancellate dal cuore.

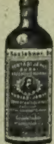
Semplice come s'è visto, l'intreccio. Vivace e colorito lo stile. Ottima l'edizione.

(Messaggero.)

[1] ANNA FRANCHI, *La torta di mele*. Milano, Treves, L. 10.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI. EUGENIO GARA, redattore capo.

RICCIONE
"La Perla Verde dell'Adriatico,,
STAZIONE BALNEARE INTERNAZIONALE
Spiaggia salubre, dolce e tranquilla - Ricca di Alberghi e di Pensioni - Mille Ville e Villette d'affittare - Servizio Municipale gratuito alla spiaggia di consultazioni per cure marine.
Per informazioni rivolgersi:
MUNICIPIO DI RICCIONE - UFFICIO GUIDA

PURIFICATE IL VOSTRO CORPO
con l'uso regolare dell'Acqua purgativa NATURALE

Hunyadi János
la quale, evacuando sommamente il tubo digerente, impedisce la formazione di prodotti viziati ed elimina dal sangue gli elementi tossici che vi si introducono. L'Acqua "Hunyadi János,, gode di una riputazione universale e popolare. Amica dello stomaco, non nauseante, essa può venire considerata come l'acqua purgativa, igienica, ideale. Il suo uso continuo non irrita le vie digestive e non debilita l'organismo. Ha dichiarato uno dei più illustri scienziati d'Italia: «Faccio largo uso della "Hunyadi János,, nella mia pratica: è preferibile alle altre acque purgative, perchè agisce in piccola dose e sollecitamente, e non porta alcun disturbo nella digestione nè alcun dolore intestinale.»
Chiedetela in tutte le farmacie, drogherie ed ai rivenditori di acque minerali.
Concessionaria esclusiva per la vendita nell'Italia Settentrionale la Società Anonima "SALUS,,

La vera **FLORELINE**
Tintura inglese delle capigliature eleganti
Restituisce ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.
La bottiglia, franca di porto, L. 12.— antic.
Deposito in Torino: Farm. del Dott. BOGGIO, *Via Berthollet, 14.*

LA TORTA DI MELE
rom. di ANNA FRANCHI
Dieci Lire.

PASTINA GLUTINATA
BUITONI
Fabbricata a
SANSEPOLCRO
Esclusivamente nei Secolari Stabilimenti
della Ditta
Gio & F.lli BUITONI
S. A.
CASA FONDATA NEL 1827
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI E OMONIMIE

Polvere di Riso **LICIA**
del Dott. ALFONSO MILANI
La migliore perchè
INVISIBILE - ADERENTE - IGIENICA
Chiederla nei principali Negozi
Soc. An. Dott A. MILANI e C. - Verona

J. Carmelez
Paris
MANNEQUINS,
BUSTES POUR COIFFEURS
Rappresentante per l'Italia:
Rag. P. MONACHESI
MILANO - Via S. M. alla Porta, 2

Biancherie di famiglia
E. FRETTE & C. MONZA
CATALOGO "GRATIS" A RICHIESTA

Per Ottenere o Ricuperare la
BELLEZZA DEL SENO
Un seno sviluppato, sodo, dal profilo armonioso è per la donna un vantaggio estetico che fa dimenticare facilmente le leggere imperfezioni, attira più che ogni altro incanto e procura la soddisfazione di sentirsi ammirata e desiderata.
Ma la natura non è sempre giusta e generosa e troppo spesso le malattie o le fatiche attinenti alla vita della donna si coalizzano per distruggere questa bellezza delle forme.
Ora non è più un segreto per nessuno che esistono delle pillole meravigliose, le Pi ''es O:ientales la cui proprietà è appunto di sviluppare, di rassodare e ricostituire il seno, tanto nella donna che nella signorina. Migliaia di donne debbono ad esse questa bellezza speciale, e poichè sono inoltre benefiche alla salute, sono raccomandate dalle più grandi celebrità mediche di tutti i paesi.
Potete utilizzarle senza timore ed essere sicura che ne risentirete immediatamente i benefici effetti ed otterrete risultati tangibili e permanenti, solo diffidate delle contraffazioni ed esigete le vere Pilules Orient·les portanti il timbro della "Union des Fabricants,, ed il nome del solo preparatore, J. Ratié, farmacista, 45, rue de l'Echiquier, Parigi.
Deposito: Milano: Farmacia del Dott. L. Zambelletti, Piazza San Carlo; Verona: S. A. Mazzoleni de Stefani; Palermo: C. Riccobono; Roma: A. Manzoni & C., 91, via di Pietra e tutte le buone farmacie
Un flacone è spedito franco contro L. 16,30 anticipate. Non si fanno spedizioni contro assegno.

DENTIFRICI
VANZETTI TANTINI
LIQUIDO-PASTA-POLVERE
IN VENDITA OVUNQUE
Cav. Carlo Tantini-Verona

Dovete Dimagrire
Fate presto se non volete che il grasso vi invada, e vi condanni quindi ad un martirio fisico e morale. Ricordatevi sempre di questo: l'obesità non è però un male incurabile al quale bisogna rassegnarsi. Contro questa malattia esiste un rimedio efficace, certo, e sempre senza pericolo, le
Pilules GALTON
Queste meravigliose pillole agiscono immediatamente sul grasso superfluo delle gote, della nuca, del dorso, del ventre, delle anche, ecc. A base di piante, esse sono non solo inoffensive, ma benefiche per la salute. Non rassegnatevi dunque più al martirio dell'obeso. Vivete come chiunque poichè potete ricuperare sveltezza, salute, gioventù prendendo semplicemente le PILULES GALTON.
J. Ratié, pharmacien, 45, rue de l'Échiquier, Paris.
Depositi - Farm. Zambeletti P.S. Carlo 5, Milano. — Farm. Tarrico, Torino. — Farm. Manzoni, Via di Pietra 91, Roma — Farm. Lancellotti, P. Municipio 15, Napoli, ed in tutte le principale farmacie.
Il flacone: L. 20,30 anticipate, spedito franco.
(Non si fanno spedizioni contro assegno.)

"DIANA" Wideburg & Co.
EISENBERG (Thür.) 16
Germania
Allevamento e commercio di cani nobili di razza
Cani di lusso, cuccioli, cani da guardia, da caccia, cani poliziotti. Garanzia della purezza di razza e sana provenienza.
Catalogo illustrato L. 5.—

COSE VISTE, di U. OJETTI - III Tomo L. 10.—

GLI EMIGRANTI, romanzo di JOHAN BOJER L. 15.—

Questo periodico è stampato con inchiostri della ditta CESARE ROSSI di BOSIA & MOGGI, Fabbrica in San Lorenzo di Parabiago (Milano)